



INDUSTRIA DEI FERTILIZZANTI: SFIDE E OPPORTUNITÀ

L'impatto della riforma della PAC sarà pesante, ma il mondo agricolo ha bisogno della chimica per difendere la qualità del prodotto made in Italy

Il 26 giugno 2003 i ministri europei dell'agricoltura approvarono una radicale riforma della PAC - Politica Agricola Comune - destinata a mutare sensibilmente il modo in cui l'UE sostiene il mondo agricolo. Il 15 dicembre scorso, a Roma, l'associazione di Federchimica che raggruppa il 92% dei produttori di fertilizzanti in Italia ha presentato lo studio realizzato da Nomisma sull'impatto che avrà, nel nostro paese, la suddetta riforma, la quale - come ha spiegato Carlo Monesini, presidente di Assofertilizzanti - "pone con forza l'accento sui temi dell'ambiente e della sicurezza alimentare, facendoli divenire elementi importanti nell'erogazione dei sostegni all'agricoltura". L'obiettivo dello studio - ha aggiunto Monesini - "prevede una lettura mirata della riforma della PAC dal punto di vista delle esigenze del comparto dei fertilizzanti (concimi, ammendanti e correttivi) e l'analisi dei

nuovi scenari che essa offre al settore, individuando le eventuali aree critiche, ma anche le conseguenti potenzialità di sviluppo. Le simulazioni effettuate ci portano a prevedere una riduzione del consumo dei fertilizzanti, stimabile nel 5-10% sulla media nazionale, ma credo che la riforma possa anche aprire nuove opportunità. Infatti, da una parte l'agricoltore potrà scegliere più autonomamente cosa coltivare e, di conseguenza, impiegare i prodotti maggiormente adeguati per le necessità di qualità e resa ottimale; dall'altra, dovrà conservare i terreni non utilizzati in buone condizioni agro-ambientali. Uno scenario, dunque, in cui anche i produttori e fornitori di fertilizzanti potranno assumere un ruolo più ampio, che miri a offrire e a valorizzare, oltre alla produzione dei beni, un ventaglio crescente di servizi, volti ad affiancare e a seguire il produttore agricolo nelle proprie scelte".

Una situazione piuttosto critica

Le stime analizzate nel Rapporto hanno messo in luce alcune caratteristiche dei consumi di fertilizzanti (nello specifico gli elementi nutritivi), in relazione alle tipologie di coltura (naturalmente ponendo un'attenzione particolare sulle OCM riformate) e alle aree geografiche. Nel dettaglio, emerge quanto segue:

- le colture con OCM riformate incidono complessivamente per circa il 73% della superficie, per il 77% dei consumi di azoto e per grosso modo il 74% dei consumi di fosforo; tale incidenza si riduce a quasi il 56% nel caso del potassio;
- a livello geografico, si denota un peso maggiore delle OCM riformate nel nord-ovest, in termini sia di superficie che di consumi. Al contrario, le isole sono l'area geografica in cui tali colture incidono in misura minore;

- i cereali, il comparto oggetto della Riforma di dimensione più ampia, sono la tipologia di colture su cui si concentra la maggior parte dell'utilizzo dei fertilizzanti, con fabbisogni per ettaro spesso decisamente superiori alla media agricola;

- la preponderanza dei cereali è ben rappresentata dall'elevata incidenza del mais al Nord e del frumento duro al Centro-sud;

- consumi importanti si registrano, inoltre, tra le OCM riformate, per il riso e il tabacco; al contrario, semi oleosi, colture proteiche e olivo assorbono quantità meno rilevanti di nutrienti;

- tra le OCM non ancora riformate si segnalano, in termini di fabbisogni elevati di fertilizzanti, la barbabietola e l'ortofrutta. La



probabile riduzione delle superfici relative, che in alcuni casi potrebbe essere radicale (tabacco e, per certi versi, il frumento duro) avrà certamente un impatto importante sui volumi complessivi di elementi nutritivi. La

serie di simulazioni dimostrative effettuata relativamente ai due cereali che rispecchiano maggiormente la vocazionalità produttiva del Nord (il mais) e del Centro-sud (il frumento duro) ha evidenziato:

- un calo del mais pari al 10% della superficie nell'Italia settentrionale potrebbe generare un decremento tra il 4 e il 7% nei consumi di azoto, fosforo e potassio dell'area;

- per un calo del 30% della superficie a frumento duro nell'Italia Centro-meridionale si stima, invece, un impatto d'area compreso tra il 10 e il 12 % per azoto e fosforo, mentre i consumi di potassio non assumono, in questo caso, valori apprezzabili ai fini del modello di stima.



UNO SCENARIO ECONOMICO ANCORA CRITICO

Per l'Italia, il confronto con i partner europei è deludente. Cresciamo poco e meno degli altri, poiché penalizzati dai ritardi del Sistema Paese. Qualche eccezione però esiste.

Come emerge dal Panel Congiunturale Federchimica del dicembre dell'anno appena archiviato, lo scenario per i settori della chimica in Italia si mantiene decisamente difficile e segnato da una domanda interna bassa e per alcuni settori ancora in calo, nonché da una minore possibilità di attingere alla domanda estera. In difficoltà si trovano i segmenti del downstream chimico, i quali - stretti fra consistenti aumenti di costo e un mix di bassa domanda e forte concorrenza che ne rende problematico il necessario trasferimento a valle - vedono comprimersi la redditività.

Un comparto in salute

Il settore della chimica organica, in Italia e più generalmente in Europa, è probabilmente quello, fra i vari segmenti, che ha ricevuto in misura maggiore le sollecitazioni provenienti dal notevole aumento dell'economica mondiale. Infatti, a fronte di tassi di crescita dei

comparti chimici solitamente allineati a quelli deludenti della produzione industriale, la chimica organica riscontra un incremento ben superiore, fra il 6 e il 7%, con picchi anche del 10% su base annua (un dato che comunque va letto alla luce del confronto con i livelli produttivi del 2003, estremamente bassi). I motivi sono da ricercarsi anzitutto nella ripresa della domanda internazionale, trainata dal boom della produzione industriale in Asia, specie quella cinese. In merito, si registra un vero e proprio effetto domino per cui anche la chimica di base europea, priva da molti anni di investimenti, e comunque bloccata sul fronte interno dall'appiattimento dei consumi, viene attivata in misura di gran lunga superiore alle previsioni dalla vivacità del mer-

cato dell'estremo Oriente. Passando al comparto della chimica inorganica, il 2004 ha mostrato globalmente un lieve miglioramento rispetto ai 12 mesi precedenti, con un' apprezzabile ripresa della domanda nel secondo semestre, che ha compensato un primo scorcio dell'anno piuttosto depresso. Ciò malgrado i settori manifatturieri più fortemente attaccati dalle importazioni provenienti dal Far East (tessile e conciario) continuano a



Anche un eccesso di ottimismo non consente di ipotizzare una ripresa

mostrare segnali di debolezza in termini produttivi, con conseguente rallentamento dei volumi consumati. Da notare, inoltre, come l'innalzamento dei costi energetici ha penalizzato la redditività del segmento. La produzione ha quindi mostrato moderati segnali di crescita (+1,5%), che però non hanno influito positivamente sulle condizioni operative delle imprese. Per quanto riguarda l'anno appena iniziato, le prime stime indicano un incremento più modesto (+0,8%), a causa della pressione competitiva extra Ue sui mercati finali e della più pesante incidenza dei costi delle materie prime, con le derivanti penalizzazioni dei margini operativi.

Nel settore dei tensioattivi, durante il 2004, si è rilevata una lieve ripresa dei consumi (+1%), inferiore però alle previsioni più ottimi-

stiche dei 12 mesi precedenti, soprattutto per il deludente andamento dell'industria della detergenza. I prezzi, in calo nella prima parte dell'anno, nella seconda sono stati fortemente condizionati dalla sempre più pesante situazione del costo delle materie prime, in particolare dei derivati del petrolio, che ha comportato sensibili aumenti, fino al 10-15%. La produzione è risultata sostanzialmente allineata ai consumi. Passando alle previsioni per quest'anno, si può ipotizzare un'ulteriore leggera ripresa dei consumi, quantificabile in circa l'1,5%, con un trend dei prezzi che dovrebbe essere sempre condizionato dall'andamento delle materie prime, le quali si stimano in crescita nella prima metà dell'anno e in flessione in quella finale.

| | 2003 | 2004 | 2005 |
|------------------------------------------|------|------|------|
| <i>Domanda interna</i> | -0.5 | 1.2 | 1.3 |
| <i>Importazioni</i> | -1.8 | 1.8 | 2.0 |
| <i>Esportazioni</i> | -2.5 | 3.5 | 2.0 |
| <i>Produzione</i> | -0.5 | 1.8 | 1.3 |
| <i>Chimica di base:</i> | | | |
| <i>Plastiche</i> | -0.6 | 3.0 | 1.5 |
| <i>Fertilizzanti</i> | 0.5 | 1.5 | 1.5 |
| <i>Fibre chimiche</i> | 7.5 | 4.0 | 1.0 |
| <i>Pitture e adesivi</i> | 13.0 | 3.5 | 1.5 |
| <i>Intermedi di chim. fine e spec.</i> | -1.5 | -1.0 | 0.0 |
| <i>Agrofarmaci</i> | -0.3 | 1.0 | 1.0 |
| <i>Gas tecnici</i> | 0.5 | 5.0 | 0.0 |
| <i>Detergenti e prod. per la casa</i> | 2.5 | 3.0 | 2.5 |
| <i>Cosmetici</i> | 1.5 | 0.8 | 1.0 |
| <i>Prod. per la salute animale</i> | 0.8 | 0.8 | 0.9 |
| <i>Princ. attivi e int. farmaceutici</i> | -1.1 | 1.0 | 1.0 |
| <i>Farmaci di automedicazione</i> | 1.0 | 0.0 | 0.0 |
| | 2.9 | -4.7 | 0.0 |

Fonte: Federchimica

Note: chimica esclusa farmaceutica

Attività chimica in Italia (variazione % in termini reali)